

## **125 anni fa il deputato garibaldino Antonio Fratti cadde ucciso in Grecia** **Era partito da Brindisi con i volontari di Ricciotti Garibaldi per combattere contro gli invasori turchi** **Il busto e l'epigrafe marmorea commemorativi di quello storico evento furono rimossi e mai più riposti**

**di Gianfranco Perri**

Erano tempi quelli – solo 125 anni fa – in cui, tra i deputati al parlamento italiano che non seguivano le direttrici di politica estera del governo di turno, c'era chi dimostrava il suo dissenso non solamente a parole, ma finanche imbracciando un fucile ed andando sui fronti di guerra rischiando la propria vita per combattere al fianco dei popoli resistenti – greci in quel frangente storico – contro gli attaccanti stranieri – turchi in quella circostanza.

Fu tra quelli Antonio Fratti, il deputato oppositore repubblicano di Forlì che tra l'aprile e il maggio di 125 anni fa, rispondendo al proclama del generale Ricciotti Garibaldi, giunse a Brindisi seguito da un cospicuo gruppo di volontari per imbarcarsi per la Grecia e così sommarsi all'esercito ed ai patrioti elleni che erano stati attaccati dai Turchi. Fratti arrivò a Brindisi in treno a fine aprile 1897 e si alloggiò presso l'Hotel d'Europe, che operava nel centralissimo edificio Pinto-Barnaba, tuttora esistente sulla confluenza dei corsi Roma e Umberto I. In attesa dell'imbarco per Corfù per raggiungere il grosso dei volontari e lo stesso Ricciotti Garibaldi che era salpato da Brindisi la settimana precedente – il 21 aprile – il deputato istituì l'ufficio reclutamento dei volontari in una delle sale dello stesso hotel e oltre agli accorsi a decine da quasi tutte le altre regioni d'Italia – repubblicani socialisti e libertari – aderirono anche vari brindisini, tra i quali Achille De Pace, Giordano Barnaba e Ricciotti D'Amelio. Fratti, in seguito, con tutti quei volontari, raggiunse la Grecia in piena guerra, il 1° maggio 1897.

«...Di Fratti a Brindisi mi hanno raccontato quello che fu: in un locale al porto si erano radunati molti volontari; fra questi era Fratti e in un angolo del locale eran degli estranei. Fratti si levò, alzando il bicchiere e parlò. Parlò con infinita e commovente poesia. Mai gli amici lo avevano inteso così altamente uomo e poeta. Un grido di commossa ammirazione scoppiò da tutti i petti. E quelli estranei si levarono e vennero quasi piangenti ad abbracciare l'oratore. Si seppe poi che eran gli ufficiali della corazzata italiana 'Sardegna', allora ancorata al Falero...» [Ricciotti Garibaldi, in *“La camicia rossa nella guerra greco-turca 1897”*]

Il generale Garibaldi, radunate tutte le camicie rosse presenti in Grecia – quasi un migliaio – ricevette l'ordine dal principe Costantino di raggiungerlo a Domokos in Tessaglia e lì, il 17 maggio, si consumò un durissimo scontro con i Turchi. Nella battaglia a Domokos, 850 camicie rosse respinsero tutta la divisione turca di Hairy Pascià salvando l'onore delle armi greche. Quella battaglia, perduta contro forze soverchie, costò la vita a ventidue dei garibaldini, molti dei quali eran salpati da Brindisi e tra loro anche il deputato Antonio Fratti, caduto in trincerata tra i primi, colpito direttamente al cuore da una fucilata. Dopo una difficile ritirata la Grecia ottenne comunque dalla Turchia la firma dell'armistizio e la guerra terminò. La spedizione italiana, ringraziata con onori dal governo e dal popolo greco fu quindi prosciolta e il 1° giugno a bordo del piroscafo 'Urania' un centinaio di garibaldini rientrò a Brindisi con il comandante Ricciotti. Cinque anni dopo, i resti di Antonio Fratti furono riportati con tutti gli onori in Italia a bordo del piroscafo 'Serbia' che, dopo essere approdato a Brindisi il 23 giugno del 1902, li portò ad Ancona per quindi essere tumulati con solenne cerimonia nel pantheon del cimitero della città natale, Forlì.

Di seguito, alcuni altri stralci dal libro di Ricciotti Garibaldi *“La camicia rossa nella guerra greco-turca 1897”*:

«...Tra i primi che giunsero alla cresta della collina, in mezzo ai volontari della 1ª Compagnia, vi erano alcuni ufficiali dello stato maggiore politico e perfino dei dottori delle nostre ambulanze, i quali tutti avevano preso il fucile come gli altri. Con essi si trovava il nostro Fratti. Non appena i primi volontari giunsero di corsa sulla cresta della collinetta che i tiragliatori turchi tentavano di occupare e il contatto col nemico avvenne così da vicino, vi fu una terribile tempesta di proiettili e il primo colpito – proprio primo di tutti – fu Antonio Fratti. Cadde fulminato al suolo trapassato il petto da una palla nemica e dopo pochi istanti i suoi occhi pieni d'intelligenza e di dolcezza erano chiusi per sempre. Onore alla memoria sua!

...Io, che giunsi in cresta alla collina qualche minuto dopo, mi sentii dire da qualcuno: 'Generale, Fratti è ferito!' Con una bestemmia continuai a dare gli ordini necessari, poi – rivolgendomi al piccolo gruppo che cominciava ad allontanarsi con il ferito – chiesi: 'Come sta Fratti?' Mi fu risposto: 'É morto!' Poi, vicino al ruscello Pentamilli, accanto a dei salici, fu alla meglio scavata una fossa e in questa, coperto di tutti i fiori che si erano potuti raccogliere, fu sepolto il corpo del valoroso Fratti. Troppa era la nostra commozione perché qualcuno potesse pronunziare un discorso; perciò, la sua orazione funebre furono le salve d'onore tirate dai nostri compagni greci nel silenzio di quella valle deserta.»

Antonio Fratti era nato a Forlì il 15 maggio 1845 da Luigi, ingegnere progettista che dirigeva l'ufficio tecnico comunale, e da Domenica Ravajoli. Aveva abbandonato a metà gli studi universitari di matematica intrapresi a Bologna – poi però, nel 1884, si sarebbe laureato in giurisprudenza – per seguire Giuseppe Garibaldi nella campagna del Trentino durante la Terza guerra d'indipendenza del 1866 e per poi continuare a combattere col generale anche a Monterotondo e Mentana nel 1867 e, nel 1870, persino in Francia a Dijon.

Fratti aveva quindi aderito in pieno alla dottrina mazziniana, impegnandosi per alcuni anni su vari giornali della sua regione. Accorrendo all'incontro di Villa Ruffi presso Rimini, dove nell'agosto 1874 si erano riuniti i principali esponenti del partito repubblicano in vista delle imminenti elezioni politiche, si era fatto arrestare assieme ad altri 28 partecipanti quando la polizia era intervenuta con il pretesto che il convegno fosse in realtà un complotto. All'inizio del 1877 si era trasferito a Roma, dove per circa due anni aveva diretto il quotidiano repubblicano 'Il Dovero' con la cui fondazione i repubblicani si ripromettevano di unificare le forze del loro movimento, saldandole in difesa dell'eredità mazziniana. Nel 1884 era accorso in prima linea a Napoli, per prestare il suo personale aiuto alla città durante l'emergenza dell'epidemia colerica.

Impegnato contro il governo di Francesco Crispi, nel 1891 Fratti era stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel collegio di Forlì e nel 1893 aveva fondato la 'Rivista popolare' per farne la tribuna e il punto di convergenza tra repubblicani radicali e socialisti: inizialmente senza troppo successo, ma poi la repressione del governo crispino del 1894 aveva fatto sì che i tre partiti si ritrovassero insieme nella Lega per la difesa della libertà. L'accordo aveva previsto anche il sostegno ai rispettivi candidati per le politiche del 1895, ma presentatosi a Ravenna Fratti era stato battuto e avrebbe dovuto attendere due anni per sconfiggere a sua volta nel collegio di Forlì il rivale ed essere rieletto alla Camera deputati il 28 marzo 1897.

Quando con lo scoppio della guerra greco-turca era nato il Comitato pro-Candia, il deputato Fratti ne era divenuto da subito uno degli animatori e poi, la possibilità di ridare lustro alla tradizione di solidarietà per i popoli in lotta per la nazionalità lo aveva spinto a rispondere positivamente all'appello di chi, con Ricciotti Garibaldi alla testa, stava raccogliendo i volontari per portare soccorso ai Greci.

La notizia della tragica morte di Antonio Fratti causò ovunque grande commozione e a Brindisi fu istituito un comitato per ricordare la figura dell'eroe repubblicano e la sua sosta in città prima della sua ultima battaglia. Lo integrarono: Giuseppe Barnaba, Teodoro Cafiero, Carmelo Capozza, Michele Guadalupi, Enrico Mariani, Francesco Zaccaria, Raffaele Cioffi, Vincenzo Ruggiero, Giuseppe Santarcangelo, Tommaso Sala, Alessandro Lanzoni, Michele Patruno, Massimo Bellocchi, Giustino Durano e Camillo Mealli. Furono commissionati al poeta Giovanni Bovio il testo di una epigrafe ed allo scultore Ettore Ferrari un busto, opere marmoree che furono collocate entrambe sulla facciata del palazzo Pinto-Barnaba che guarda su corso Umberto I e furono inaugurate nel 1902 in concomitanza con l'approdo a Brindisi dei resti dello sfortunato deputato forlivese. Questo il testo dell'epigrafe: «Il 28 aprile 1897 in questa casa albergò Antonio Fratti quando spargea quella fede che dal Tirolo a Domokos ebbe termini la speranza e la morte».

Il celebre poeta Giovanni Pascoli dedicò ad Antonio Fratti una poesia nella sua raccolta 'Odi e Inni' e per il palazzo di Montecitorio a Roma fu commissionato un busto in marmo bianco di Carrara dell'eroico deputato eseguito a scala naturale dal rinomato scultore Ugo Savorana, tuttora esposto. Allo stesso modo, in varie città d'Italia furono apposte epigrafi a ricordo dell'illustre compatriota ed in commemorazione della sua encomiabile estrema azione, mentre in alcune città – non solo italiane – gli furono intitolate anche importanti vie e piazze.

Anche la città di Brindisi gli volle intitolare una strada, quella che da via Lata discende verso via del Mare, ma – imperdonabilmente – le due opere marmoree che erano state apposte sul palazzo del principale corso cittadino, nel 1928 furono rimosse per fare spazio – incredibile, ma vero – ad una insegna pubblicitaria su richiesta di un commerciante dell'epoca. Quindi, i marmi furono abbandonati in un deposito comunale, senza mai più essere ricollocati in alcun altro luogo della città, nonostante la richiesta formulata in tal senso da un gruppo numeroso di indignati cittadini. Alcuni decenni dopo il professor Alberto Del Sordo, grazie alla sua impervia ma ostinata ricerca, riuscì a ritrovare in buono stato la scultura e ne sollecitò alle autorità la dovuta riposizione: un appello rimasto fino ad oggi inascoltato.

E magari non è neanche il caso di meravigliarsi troppo di quanto accaduto e qui raccontato per una città in cui – tristemente – il rispetto e la conservazione della memoria storica sembrano stentare a radicarsi nel proprio DNA, quanto meno nel DNA dei suoi amministratori pubblici, visto che – per non parlare d'altro – di epigrafi cittadine più o meno di recente scomparse se ne potrebbe stilare un lungo elenco: vedi, solo come esempio, quanto riportato in "*Le epigrafi cittadine? Sparite*" di G. Perri su 'il7 MAGAZINE' N.2 del 30 giugno 2017.

# 125 ANNI FA LA MORTE DEL DEPUTATO GARIBALDINO

**Antonio Fratti cadde ucciso in Grecia: era partito da Brindisi con i volontari di Ricciotti Garibaldi per combattere contro gli invasori turchi. Il busto e l'epigrafe marmorea commemorativi di quell'evento furono rimossi e mai più riposti**

di Gianfranco Perri

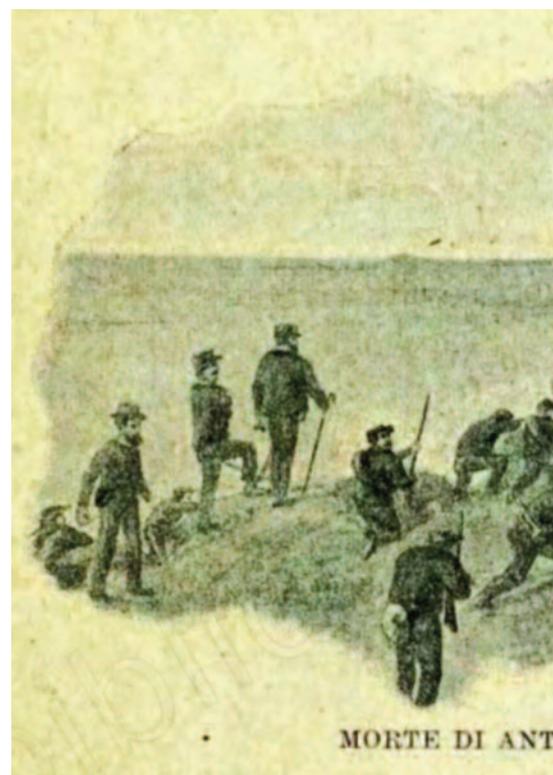
**E**rano tempi quelli / solo 125 anni fa/ in cui, "tra i deputati" al "parlamento italiano che non seguivano le direttrici di politica estera del governo di turno, c'era chi dimostrava il suo dissenso non solamente a parole, ma finanche imbracciando un fucile ed andando sui fronti di guerra rischiando la propria vita per combattere al fianco dei popoli resistenti – greci in quel frangente storico – contro gli attaccanti stranieri – turchi in quella circostanza.

Fu tra quelli Antonio Fratti, il deputato oppositore repubblicano di Forlì che tra l'aprile e il maggio di 125 anni fa, rispondendo al proclama del generale Ricciotti Garibaldi, giunse a Brindisi seguito da un cospicuo gruppo di volontari per imbarcarsi per la Grecia e così sommarsi all'esercito ed ai patrioti elleni che erano stati attaccati dai Turchi. Fratti arrivò a Brindisi in treno a fine aprile 1897 e si alloggiò" presso l'Hotel d'Europe, che operava nel centralissimo edificio Pinto-Barnaba, tuttora esistente sulla confluenza dei corsi Roma e Umberto I. In attesa dell'imbarco per Corfù per raggiungere il grosso dei volontari e lo stesso Ricciotti Garibaldi che era salpato da Brindisi la settimana precedente – il 21 aprile – il deputato istituì l'ufficio reclutamento dei volontari in una delle

sale dello stesso hotel e oltre agli accorsi a decine da quasi tutte le altre regioni d'Italia – repubblicani socialisti e libertari – aderirono anche vari brindisini, tra i quali Achille De Pace, Giordano Barnaba e Ricciotti D'Amelio. Fratti, in seguito, con tutti quei volontari, raggiunse la Grecia in piena guerra, il 1° maggio 1897.

«...Di Fratti a Brindisi mi hanno raccontato quello che fu: in un locale al porto si erano radunati molti volontari; fra questi era Fratti e in un angolo del locale eran degli estranei. Fratti si levò, alzando il bicchiere e parlò. Parlò con infinita e commovente poesia. Mai gli amici lo avevano inteso così altamente uomo e poeta. Un grido di commossa ammirazione scoppiò da tutti i petti. E quelli estranei si levarono e vennero quasi piangenti ad abbracciare l'oratore. Si seppe poi che eran gli ufficiali della corazzata italiana 'Sardegna', allora ancorata al Falero...» [Ricciotti Garibaldi, in "La camicia rossa nella guerra greco-turca 1897"]

Il generale Garibaldi, radunate tutte le camicie rosse presenti in Grecia – quasi un migliaio – ricevette l'ordine dal principe Costantino di raggiungerlo a Domokos in Tessaglia e lì, il 17 maggio, si consumò un durissimo scontro con i Turchi. Nella battaglia a Domokos, 850 camicie rosse respinsero tutta la divisione turca di Hairy Pascià salvando l'onore delle armi gre-





**LE IMMAGINI** Antonio Fratti in uniforme garibaldina, qui sotto il busto marmoreo di Ugo Savorana-Camera deputati. In basso la ricostruzione della morte di Fratti

che. Quella battaglia, perduta contro forze soverchie, costò la vita a ventidue dei garibaldini, molti dei quali eran salpati da Brindisi e tra loro anche il deputato Antonio Fratti, caduto in trincerata tra i primi, colpito direttamente al cuore da una fucilata. Dopo una difficile ritirata la Grecia ottenne comunque dalla Turchia la firma dell'armistizio e la guerra terminò.

Ne spedì i piogħliana, ringraziata con onori dal governo e dal popolo greco fu quindi prosciolta e il 1° giugno abordo del piroscavo "Urania" un centinaio di garibaldini rientrò a Brindisi col condantg. Cinque anni dopo, i resti di Antonio Fratti furono riportati con tutti gli onori in Italia a bordo del piroscavo "Serbia" che, dopo essere approdato a Brindisi il 23 giugno del 1902, li portò ad Ancona per quindi essere tumulati con solenne cerimonia nel pantheon del cimitero della città natale, Forlì.

Di seguito, alcuni altri stralci dal libro di Ricciotti Garibaldi "Las camicia rossa nella guerra greco-turca 1897":

«...Tra i primi che giunsero alla cresta della collina, in mezzo ai volontari della la Compagnia, vi erano alcuni ufficiali dello stato maggiore politico e perfino dei dottori delle nostre ambulanze, i quali tutti avevano preso il fucile come gli altri. Con essi si trovava il nostro Fratti. Non appena i primi volontari giunsero di corsa sulla cresta della collinetta che i tiraglieri turchi tentavano di occupare e il contatto col nemico avvenne così da vicino, vi fu una terribile tempesta di proiettili e il primo colpito – proprio primo di tutti – fu Antonio Fratti. Cadde fulminato al suolo trapassato il petto da una palla nemica e dopo pochi istanti i suoi occhi pieni d'intelligenza e di dolcezza erano chiusi per sempre. Onore alla memoria sua!

...Io, che giunsi in cresta alla collina qualche minuto dopo, mi sentii dire da qualcuno: 'Ge-

nerale, Fratti è ferito!' Con una bestemmia continuai a dare gli ordini necessari, poi – rivolgendomi al piccolo gruppo che cominciava ad allontanarsi con il ferito – chiesi: 'Come sta Fratti?' Mi fu risposto: 'È morto!' Poi, vicino al ruscello Pentamilli, accanto a dei salici, fu alla meglio scavata una fossa e in questa, coperto di tutti i fiori che si erano potuti raccogliere, fu sepolto il corpo del valoroso Fratti. Troppa era la nostra commozione perché qualcuno potesse pronunziare un discorso; perciò, la sua orazione funebre furono le salve d'onore tirate dai nostri compagni greci nel silenzio di quella valle deserta.»

Antonio Fratti era nato a Forlì il 15 maggio 1845 da Luigi, ingegnere progettista che dirigeva l'ufficio tecnico comunale, e da Domenica

Ravajoli. Aveva abbandonato a metà gli studi universitari di matematica intrapresi a Bologna – poi però, nel 1884, si sarebbe laureato in giurisprudenza – per seguire Giuseppe Garibaldi nella campagna del Trentino durante la Terza guerra d'indipendenza del 1866 e per poi continuare a combattere col generale anche a Monterotondo e Mentana nel 1867 e, nel 1870, persino in Francia a Dijon.

Fratti aveva quindi aderito in pieno alla dottrina mazziniana, impegnandosi per alcuni anni su vari giornali della sua regione.

All'incontro di Villa Ruffi

presso Rimini, dove nell'agosto 1874 si erano riuniti i principali esponenti del partito repubblicano in vista delle imminenti elezioni politiche, si era fatto arrestare assieme ad altri 28 partecipanti quando la polizia era intervenuta con il pretesto che il convegno fosse in realtà un complotto. All'inizio del 1877 si era trasferito a Roma, dove per circa due anni aveva diretto il quotidiano repubblicano 'Il Dovere' con la cui fondazione i repubblicani si ripromettevano di unificare le forze del loro movimento, saldandole in difesa dell'eredità mazziniana. Nel 1884 era accorso in prima linea a Napoli, per prestare il suo personale aiuto alla città durante l'emergenza dell'epidemia colerica. Impegnato contro il governo di Francesco Crispi, nel 1891 Fratti era stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel collegio di Forlì e nel 1893 aveva fondato la 'Rivista popolare' per farne la

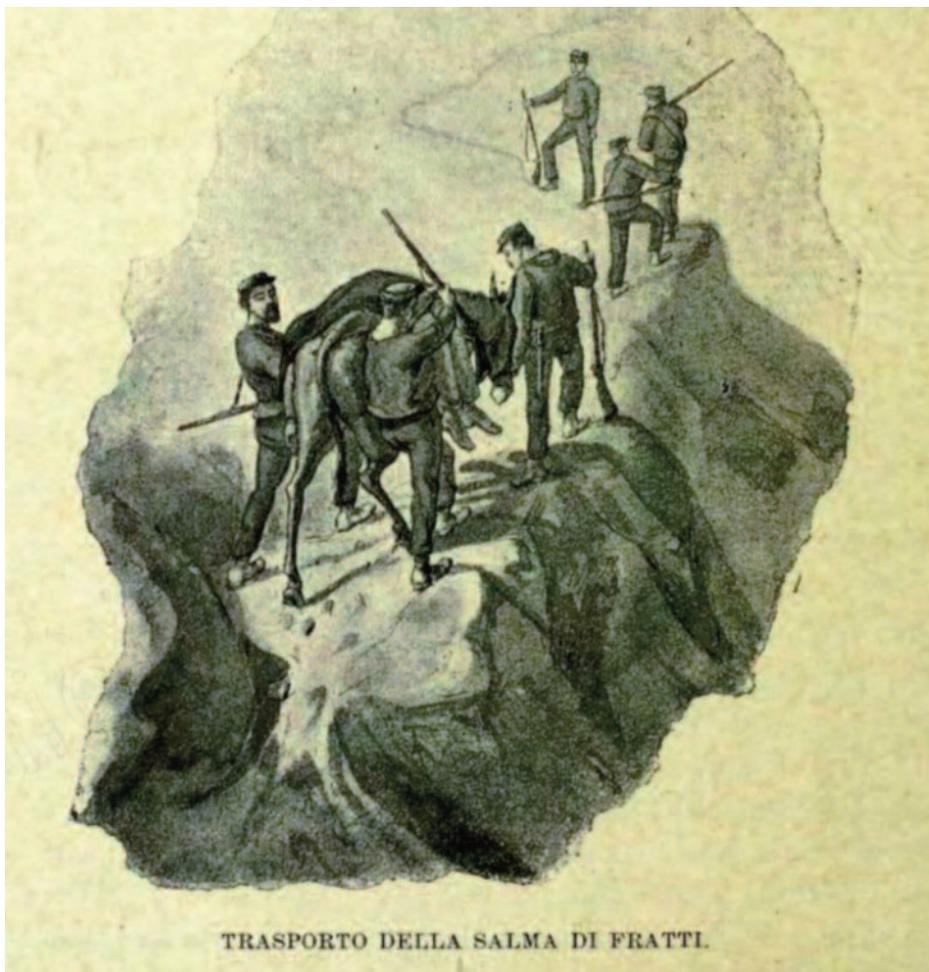


**LE IMMAGINI** Il trasporto della salma di Fratti in Grecia e in basso il suo seppellimento

tribuna e il punto di convergenza tra repubblicani radicali e socialisti: inizialmente senza troppo successo, ma poi la repressione del governo crispino del 1894 aveva fatto sì che i tre partiti si ritrovassero insieme nella Lega per la difesa della libertà. L'accordo aveva previsto anche il sostegno ai rispettivi candidati per le politiche del 1895, ma presentatosi a Ravenna Fratti era stato battuto e avrebbe dovuto attendere due anni per sconfiggere a sua volta nel collegio di Forlì il rivale ed essere rieletto alla Camera deputati il 28 marzo 1897.

Quando con lo scoppio della guerra greco-turca era nato il Comitato pro-Candia, il deputato Fratti ne era divenuto da subito uno degli animatori e poi, la possibilità di ridare lustro alla tradizione di solidarietà per i popoli in lotta per la nazionalità lo aveva spinto a rispondere positivamente all'appello di chi, con Ricciotti Garibaldi alla testa, stava raccogliendo i volontari per portare soccorso ai Greci.

La notizia della tragica morte di Antonio Fratti causò ovunque grande commozione e a Brindisi fu istituito un comitato per ricordare la figura dell'eroe repubblicano e la sua sosta in città prima della sua ultima battaglia. Lo integrarono: Giuseppe Barnaba, Teodoro Cafiero, Carmelo Capozza, Michele Guadalupi, Enrico Mariani, Francesco Zaccaria, Raffaele Cioffi, Vincenzo Ruggiero, Giuseppe Santarcangelo, Tommaso Sala, Alessandro Lanzoni, Michele Patruno, Massimo Bellocchi, Giustino Durano e Camillo Mealli. Furono commissionati, al poeta Giovanni Bovio il testo di una epigrafe ed allo scultore Ettore Ferrari un busto, opere marmoree che furono collocate entrambe sulla facciata del palazzo Pinto-Barnaba che guarda su corso Umberto I e furono inaugurate nel 1902 in concomitanza con l'approdo a Brindisi dei resti dello sfortunato deputato forlivese. Questo il testo dell'epigrafe: «**Il 28 aprile 1897 in questa casa albergò Antonio Fratti quando spargea quella fede che dal Tirolo a Domokos ebbe termini la speranza e la morte**».



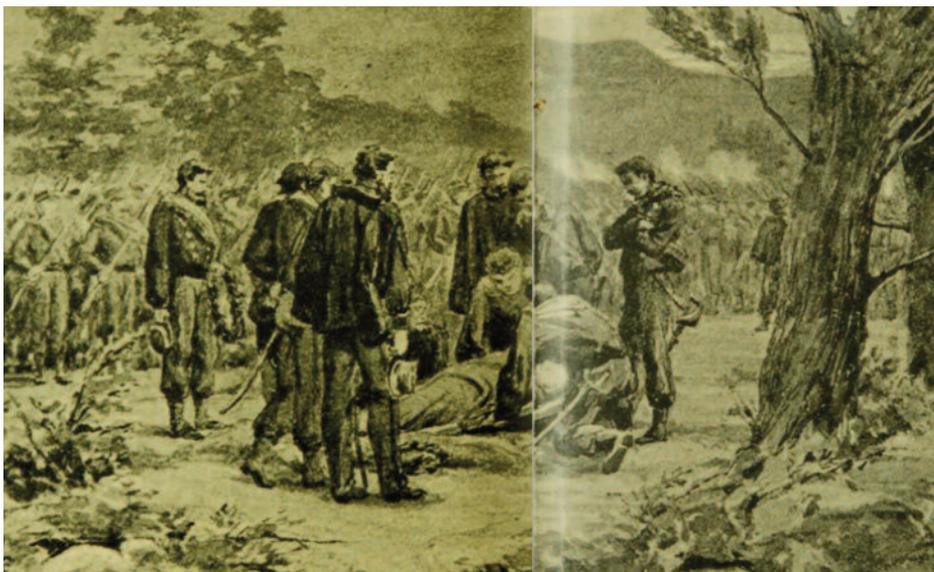
TRASPORTO DELLA SALMA DI FRATTI.

Il celebre poeta Giovanni Pascoli dedicò ad Antonio Fratti una poesia nella sua raccolta 'Odi e Inni' e per il palazzo di Montecitorio a Roma fu commissionato un busto in marmo bianco di Carrara dell'eroico deputato eseguito a scala naturale dal rinomato scultore Ugo Savorana, tuttora esposto. Allo stesso modo, in varie città d'Italia furono apposte epigrafi a ricordo dell'illustre compatriota ed in commemorazione

della sua encomiabile estrema azione, mentre in alcune città – non solo italiane – gli furono intitolate anche importanti vie e piazze.

Anche la città di Brindisi gli volle intitolare una strada, quella che da via Lata discende verso via del Mare, ma – imperdonabilmente – le due opere marmoree che erano state apposte sul palazzo del principale corso cittadino, nel 1928 furono rimosse per fare spazio – incredibile, ma vero – ad una insegna pubblicitaria su richiesta di un commerciante dell'epoca. Quindi, i marmi furono abbandonati in un deposito comunale, senza mai più essere ricollocati in alcun altro luogo della città, nonostante la richiesta formulata in tal senso da un gruppo numeroso di indignati cittadini. Alcuni decenni dopo il professor Alberto Del Sordo, grazie alla sua impervia ma ostinata ricerca, riuscì a ritrovare in buono stato la scultura e ne sollecitò alle autorità la dovuta riposizione: un appello rimasto fino ad oggi inascoltato.

E magari non è neanche il caso di meravigliarsi troppo di quanto accaduto e qui raccontato per una città in cui – tristemente – il rispetto e la conservazione della memoria storica sembrano stentare a radicarsi nel proprio DNA, quanto meno nel DNA dei suoi amministratori pubblici, visto che – per non parlare d'altro – di epigrafi cittadine più o meno di recente scomparse se ne potrebbe stilare un lungo elenco: vedi, solo come esempio, quanto riportato in "Le epigrafi cittadine? Sparite" di G. Perri su 'il7 MAGAZINE' N.2 del 30 giugno 2017.





TOMBA DI ANTONIO FRATTI.

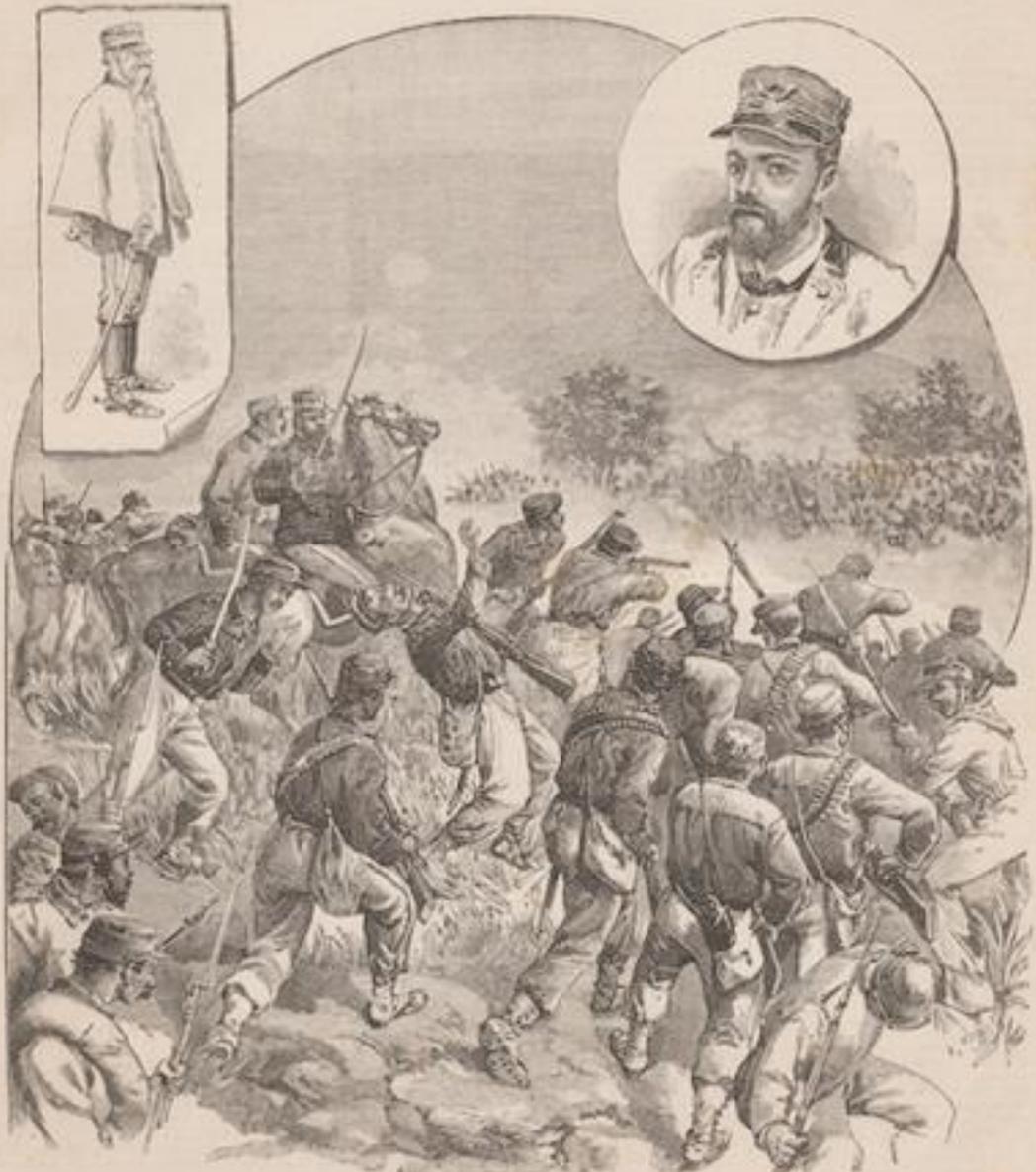
(Disegno di S. Nelli da un abbozzo a lapis fatto da un volontario).

# IL SECOLO ILLUSTRATO

**PREZZI D'ABBONAMENTO**  
 Roma, 1897. - Anno IX. - N. 402. - L. 1.000.  
 Per gli abbonamenti si prega di spedire il denaro in contanti o in vaglia postale a favore della Direzione del Secolo Illustrato in Roma.

## DELLA DOMENICA

**LE INSEGNEM. A PAGAMENTO**  
 Le Insegnem. a pagamento si pubblicano in ogni numero del Secolo Illustrato. - Per gli abbonamenti si prega di spedire il denaro in contanti o in vaglia postale a favore della Direzione del Secolo Illustrato in Roma.



LA MORTE DI ANTONIO FRATTI ALLA BATTAGLIA DI DOMOSOKOS.

Il colonnello Mavromikales ferito a Veliziotis. - Il dottor Casazza nelle cui braccia spirò Fratti. - (Disegni di G. Biondini, su schizzi del ser. G. Corbelli.)

*Insieme di tre vignette. In alto: Il colonnello Mavromikales ferito a Veliziotis - Il dottor Casazza nelle cui braccia spirò Fratti. Al centro la rappresentazione del momento in cui Fratti fu ucciso il 17 maggio 1897*

# LA TRIBUNA ILLUSTRATA

ABBONAMENTI  
Nel Regno ..... Anno L. 2.00  
All'Estero ..... Anno L. 3.00  
Il numero cent. 10  
(Prezzo: 12.500 lire).

## della Domenica

Domenica, 10 maggio 1897.

Vol. 22.



Illustrazione di Emilio G. Bignardi

I Garibaldini alla battaglia di Domoko — Morte del deputato Antonio Fratti.